

PAESAGGIO LINGUISTICO E ATMOSFERE

Alcune riflessioni metodologiche

ILARIA TANI

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Abstract – Beyond the significant results achieved in field research, the study of the *Linguistic Landscape* (LL) offers a testing ground for the theoretical and categorical changes that have impacted the latest sociolinguistic research. It is in fact through this concept that linguistic studies have participated in the so-called ‘spatial turn’ so pervasive in the human and social sciences in recent decades marked by an increasingly complex interpretation of space. Compared with this debate’s other arenas, however, sociolinguistic research has so far proved to be less attentive to consideration of the affective component of space, which always involves a person who experiences it, perceives it, crosses it, works in it, speaks it (*lived space*). By means of a novel crossing with the notion of atmosphere, developed by the new aesthetic of phenomenological orientation to indicate the emotional feel of human space, the present essay aims to question the conception of landscape itself at the base of sociolinguistic research, opening the way to a more complex and articulated analytical model that can more effectively tackle key dimensions of the contemporary linguistic experience, such as speakers’ modes of perception and representation in urban spaces characterized by growing plurilingualism.

Keywords: Linguistic Landscape, new aesthetics, atmosphere, space, perception.

1. Introduzione

Al di là dei rilevanti risultati conseguiti nella ricerca sul campo, l’indagine sul *Linguistic Landscape* (LL) costituisce un banco di prova dei mutamenti teorici e categoriali che hanno investito la più recente ricerca sociolinguistica. Attraverso questa nozione, infatti, anche gli studi linguistici partecipano alla cosiddetta ‘svolta spazialista’ (*spatial turn*) che permea le scienze umane e sociali degli ultimi decenni, segnati da una crescente complessità nel modo di intendere lo spazio. Rispetto ad altri ambiti di questo dibattito, la ricerca sociolinguistica si è dimostrata, tuttavia, sino ad ora meno attenta alla considerazione della componente affettiva dello spazio, che è sempre spazio per qualcuno che lo vive, lo percepisce, lo attraversa, vi opera, lo parla (*spazio vissuto*).

Su quest'ultima dimensione si è concentrata in particolare la riflessione estetica di orientamento fenomenologico, che assume le impressioni originate da spazi e cose come un livello preriflessivo e antepredicativo (affettivo) dell'esperienza spaziale. Questo livello viene individuato dalla nozione di *atmosfera*, con cui la nuova estetica indica appunto la tonalità emotiva dello spazio umano che, in quanto qualità estetica diffusa, olisticamente percepita, precede la percezione più analitica di singoli oggetti e segnali. Il paesaggio occupa un posto centrale in questa riflessione, in quanto fenomeno atmosferico costituito da un insieme di qualità espressive attivate da insegne, simboli, ma anche gesti, mimica, timbro di voce, che precede il costituirsi della percezione degli oggetti ed è colto intuitivamente più che interpretato, anche se appare comunque condiviso dai membri di una comunità.

Attraverso l'inedito incrocio con la nozione di *atmosfera*, il presente saggio si propone di discutere il concetto stesso di 'paesaggio' posto alla base della ricerca sul *Linguistic Landscape*, aprendo la strada ad un modello più complesso e articolato di analisi, che consenta di confrontarsi con maggiore efficacia con dimensioni-chiave dell'esperienza linguistica contemporanea, quali le modalità di percezione e rappresentazione dei parlanti in spazi urbani caratterizzati da crescente plurilinguismo.

2. La svolta spazialista in sociolinguistica

La ricerca sul *paesaggio linguistico*, ufficialmente inaugurata dal lavoro di Landry e Bourhis (1997), si è focalizzata, come è noto, sulla visibilità delle lingue e sulla loro salienza nella costruzione simbolica dello spazio pubblico (Backhaus 2007), essenzialmente urbano (*cityscape*) e in contesti plurilingui (Gorter 2006a). Come altre scienze umane e sociali, la sociolinguistica si è così appropriata di una nozione, quella appunto di paesaggio, utilizzata dai geografi per definire lo spazio naturale riconfigurato culturalmente, inteso quindi come insieme di elementi non solo materiali ma anche simbolici e storici, strettamente correlati alle rappresentazioni sociali e alle identità collettive (Calvi *et al.* 2014). In questa prospettiva il paesaggio linguistico viene assunto principalmente come specchio del multiculturalismo e segno della vitalità delle lingue nello spazio pubblico.

In virtù di questo orientamento, la ricerca sul paesaggio linguistico si colloca a pieno titolo nella cosiddetta 'svolta spazialista' (*spatial turn*),¹

¹ Come in altri casi (si pensi alla 'svolta linguistica'), il termine *svolta* non deve far pensare a un repentino e radicale cambiamento di indirizzo nelle scienze umane. Il termine serve piuttosto a porre l'accento su un significativo incremento dell'attenzione critica nei riguardi della spazialità, che integra e modifica il predominante orientamento sulla temporalità che caratterizza l'epoca

espressione con cui si indica un processo di rinnovamento epistemologico e categoriale che interessa le scienze umane e sociali a partire soprattutto dagli anni novanta del Novecento, caratterizzato da un ripensamento critico delle diverse concezioni dello spazio, correlato alla crescente rilevanza teorica assunta dalla dimensione fisica, corporea e sensoriale, anche in risposta alla progressiva dematerializzazione dell'esperienza e delle relazioni sociali.² In questa prospettiva la nozione stessa di spazio è divenuta sempre più complessa, a partire dal riconoscimento che la classica accezione geometrica ed euclidea dello *spazio fisico* (legata all'idea di localizzazione secondo un sistema di proiezioni cartografiche) non è più sufficiente a comprendere la nostra stratificata esperienza spaziale, che va intesa anche nella sua configurazione sociale e culturale, come prodotto storico e simbolico (*spazio sociale*), e nella sua dimensione soggettiva, come percezione ed esperienza individuale (*spazio vissuto*) (Krefeld 2002).

La nozione di spazio vissuto è stata propriamente elaborata dalla geografia sociale degli anni settanta e ottanta (Frémont 1976; Hägerstrand 1975), sulla scia della riflessione fenomenologica (Bachelard 1957; Merleau-Ponty 1945), che ha richiamato l'attenzione non solo sulle immagini mentali che un individuo o un gruppo di individui associa a un determinato spazio, ma anche sulla componente affettiva legata alle sensazioni e alle percezioni che accompagnano l'esperienza spaziale e che rendono perciò riduttiva ogni considerazione dello spazio umano in termini rappresentazionali, astratti e geometrici. In questa prospettiva, dunque, lo spazio urbano non è considerato da un punto di vista neutro, indifferente, ma come spazio *per qualcuno*, cioè dal punto di vista di chi lo vive, lo percepisce, lo attraversa, vi opera, lo parla.

A partire da questi contesti disciplinari, anche la ricerca linguistica, e soprattutto sociolinguistica, è tornata a interrogarsi sulla dimensione spaziale delle lingue in modo rinnovato rispetto alla più classica geografia linguistica (Grassi 2001), da tempo in difficoltà nel confronto con quei processi di progressiva “delocalizzazione” e “defisicizzazione” dell'ambiente sociale che hanno reso inutilizzabile l'idea dello spazio come “principio vitale del sistema linguistico” posta alla base della ricerca linguistica dell'Ottocento e di buona parte del Novecento (D'Agostino 1996, p. 37). La dimensione

moderna. Per una ricostruzione del dibattito, sollecitato dai mutamenti politici e sociali degli ultimi decenni: Bachmann Medick (2006), Maggioli (2015).

² Come ha sottolineato Antony Giddens (1990, trad. it. 1994, p. 139), occorre considerare l'alterazione “del tessuto stesso dell'esperienza spaziale” in conseguenza della trasformazione delle relazioni di “prossimità e distanza secondo modelli che hanno poche analogie con le epoche passate”, la cui comprensione richiede uno sguardo sociologico capace di cogliere l'intersezione e il rimescolamento dei processi di “dislocazione” e di riaggregazione”, nonché l'intreccio fra “ambito locale” e “ambito globale”, fra “intimità” e “impersonalità” (D'Agostino 1996, pp. 35-36).

spaziale appare, infatti, inscindibilmente intrecciata con la dimensione sociale, dal momento che costituisce il luogo del confronto, dello scontro e della eventuale mescolanza di identità linguistiche molteplici. Ma soprattutto la dimensione spaziale sembra sollecitare in modo particolare la sensibilità linguistica del parlante, la sua percezione dell'alterità, i suoi giudizi e le sue valutazioni (D'Agostino 2006; Telmon 2002).

Se in Italia già Benvenuto Terracini aveva introdotto nella ricerca linguistica la nozione di *sentimento linguistico del parlante*, distinguendola, in quanto dimensione intuitiva, dalla *sensibilità percettiva* del linguista,³ e se nell'ambito della geografia linguistica è possibile rintracciare già in Jules Gilliéron considerazioni che vanno nella direzione della *umanizzazione* dello spazio, come l'idea che “il sistema linguistico (il dialetto) venga incessantemente rimodellato in base alla ‘percezione’ che dello stesso spazio possiede il gruppo socialmente dominante” (Grassi 1981, p. 65), il punto di vista dei parlanti e la loro percezione dello spazio linguistico sono divenuti però vero e proprio oggetto di ricerca solo in tempi recenti, con lo sviluppo della cosiddetta ‘dialettologia percettiva’ o ‘linguistica popolare’ (*folk linguistics*).⁴ Questo indirizzo, legato principalmente al nome di Dennis Preston (1989, 1999), condivide con altri programmi della ricerca linguistica, come l'*epilinguistica* di Antoine Culioli (1968), la *dialettologia dei parlanti* di Klaus Mattheier (1980) o la *dialettologia soggettiva/percezionale* di Tullio Telmon (2002), l'idea che sia necessario integrare le indagini degli esperti con le rappresentazioni pre-scientifiche, consapevoli o meno, con cui i parlanti si rapportano alla propria lingua e a quelle altrui e ai loro usi, anche in relazione all'articolazione sociale, spesso gerarchizzata e valorizzata, dello spazio urbano. E a differenza della linguistica geografica e della dialettologia classica, che si sono tradizionalmente occupate di piccole aree rurali, per la realizzazione di più vaste mappe linguistiche territoriali, la dialettologia percettiva trova nella città un suo luogo elettivo di indagine e di sperimentazione di nuovi metodi di ricerca. La città, infatti, consente di far emergere la complessità dello spazio linguistico attraverso le pratiche e gli atteggiamenti linguistici dei parlanti, che ridisegnano confini sociali, politici, geografici, culturali, attraverso nuove forme di segregazione e di contatto, di

³ Il “sentimento linguistico”, che “quando è aiutato dalla riflessione si eleva a coscienza”, è ciò che i parlanti provano nei confronti della propria lingua, mentre la “sensibilità percettiva” è “un'acutezza di osservazione differenziale”, persino opposta al sentimento del parlante, propria degli osservatori esterni (Terracini 1963, p. 137).

⁴ Come sintetizza Berruto (2002, p. 343), la dialettologia percettiva “rientra nello studio scientifico delle credenze e dei saperi che la gente ha in fatto di linguaggio, di come la gente percepisce – non nel senso di ‘riceve, decodifica’, ma nel senso di ‘intende/reagisce a’ – il linguaggio” e come la *folk linguistics*, di cui è parte, “si occupa di cosa pensa e dice la gente della lingua e perché lo pensa e lo dice; cioè, della linguistica fatta dai non linguisti”. In questo senso è “una linguistica dei parlanti, una linguistica della gente”.

meticciano e di ibridazione che incrinano profondamente la più tradizionale rappresentazione dello spazio, delle lingue e delle culture come insiemi omogenei, posta alla base della dialettologia classica (D'Agostino 2006, pp. 62-63).

Come gli studi di dialettologia percettiva, anche quelli sul paesaggio linguistico, incentrati sull'analisi della funzione simbolica e informativa dei segni verbali nello spazio pubblico, si misurano con il contrasto tra orientamento oggettivo e orientamento soggettivo che emerge già nel modo di intendere la nozione stessa di *paesaggio*: ora come parte di una realtà osservabile e conoscibile (*fisionomia*), ora come percezione emotivamente ed esteticamente connotata del reale (*immagine*) (Gorter 2006b). La scelta a favore dell'una o dell'altra prospettiva ha evidenti ricadute sul piano epistemologico e metodologico: nel primo caso si tratterà, infatti, di registrare oggettivamente le lingue usate nello spazio pubblico, nel secondo di interpretare la dimensione simbolica della loro presenza e gli effetti sul piano sociale e cognitivo che ciò produce sugli abitanti di una certa area urbana. Nel primo caso prevale un'analisi georeferenziata di tipo strutturale, basata su strumenti quantitativi, nel secondo caso emerge l'esigenza di raccordare la dimensione geografico-areale con una dimensione estetica e sociopsicologica, che si sostanzia nell'adozione di metodi di indagine qualitativi, necessari alla comprensione del senso e del valore percettivo delle manifestazioni linguistiche su un dato territorio per una molteplicità di soggetti individuali e collettivi.

Il contrasto tra queste due prospettive emerge, ad esempio, nell'ambito di una ricerca sul paesaggio linguistico del quartiere romano dell'Esquilino (Tani 2008): la ricostruzione scientifica e oggettiva del paesaggio linguistico nello studio realizzato dall'Osservatorio permanente sulle lingue immigrate (Università per Stranieri di Siena, Bagna, Barni 2006), attraverso la raccolta sistematica e l'elaborazione cartografica delle scritture esposte, ci presenta una *fisionomia* caratterizzata da un sostanziale plurilinguismo e da una notevole apertura comunicativa tra i diversi gruppi. Ma la percezione diffusa del quartiere e l'*immagine* che di questo territorio viene generalmente fornita dai suoi stessi abitanti è quella di una stratificazione di mondi che scivolano l'uno accanto all'altro, spesso ignorandosi, mondi che evitano cioè "l'incontro, temendo lo scontro o l'incomunicabilità" (Vando 2007, p. 86).

Così, mentre il primo indirizzo, attraverso il metodo visuale e cartografico, porta a considerare la città, anche dal punto di vista linguistico, come una superficie a due dimensioni ordinata in base a punti, linee e poligoni (Bagna, Barni 2006), marcando una cesura tra senso comune e conoscenze scientifiche, la prospettiva basata sulla rilevanza dell'esperienza dei differenti parlanti che abitano, attraversano, vivono lo spazio urbano (Mondada 2000) sposta lo sguardo dalla dimensione prevalentemente

segnico-tassonomica ad una dimensione non solo testuale e discorsiva (Cavicchioli 2002) ma anche percettivo-sensoriale, nel tentativo di misurarsi con un decisivo problema semiotico, relativo a come si costruisce l'immagine coerente, unitaria di un luogo, di un quartiere e, soprattutto, a chi appartiene questa immagine (Pezzini 2008).

Il problema della divergenza tra sentire comune e sapere esperto, tra realtà percepita e rappresentazione scientificamente elaborata, riproduce la classica contrapposizione tra due 'anime' della ricerca linguistica, una formalista e l'altra funzionalista (Sobrero 2006): nel primo caso la ricerca, orientata sul sistema-lingua, fa uso di categorie astratte, ben definite e discrete, adottando procedimenti di tipo quantitativo basati sul calcolo, nel secondo l'indagine si concentra invece sul comportamento *situato* e il giudizio del parlante, spesso vago e impreciso, non strutturato e non sistematico, utilizzando categorie sfumate, come il *continuum* e la *vaghezza semantica*, e metodi di tipo qualitativo, più idonei ad indagare livelli di connotazione e di espressività legati alle percezioni e agli atteggiamenti del parlante.

Ora, se è vero che lo spostamento del focus dal prodotto linguistico ai saperi epilinguistici del parlante può indurre a rincorrere "una realtà sempre sfuggente" con il rischio di una "rinuncia programmatica all'astrazione e alla categoricità" (Berruto 2002, p. 343), è vero anche che nel campo degli studi linguistici il rapporto tra la teoria scientifica e ciò che pensa 'la gente' dei fatti linguistici non è marginale, perché, anche se sbagliato, può influenzare il comportamento linguistico, e le relazioni tra parlanti. Insomma, tener conto della percezione del parlante può rivelarsi utile "negli interventi applicativi, di politica e pianificazione linguistica, culturale, educativa" (Berruto 2002, p. 351). Tuttavia, è anche necessario distinguere schematicamente, con Berruto (2002), diverse entità che entrano in gioco nella valutazione percettiva dei fenomeni linguistici da parte dei parlanti: la *coscienza linguistica*, cioè la riflessione dei parlanti sul proprio sentimento linguistico; gli *immaginari delle lingue*, cioè le rappresentazioni che i parlanti si costruiscono delle lingue proprie e di quelle con cui entrano in contatto, sia come descrizioni metalinguistiche sia come associazioni valutative ed estetiche (ambito indagato dalla sociolinguistica interpretativa),⁵ e che possono essere costituite da "credenze, saperi, percezioni, opinioni, concezioni ingenuie di vario genere e vario radicamento" (oggetto specifico della *folk linguistics*), e possono dar luogo a *giudizi*, intesi come "verbalizzazioni esplicite, affermazioni

⁵ Secondo Berruto (2002, p. 352) vanno tenute distinte dalla "coscienza linguistica definita terraciniamente come sentimento intuitivo della propria lingua che diventa riflessione dotata di una sua sistematicità interna – concetto quindi abbastanza vicino a quello di identità linguistica, una sorta di identità in senso neoidealistico".

proposizionali, atti locutivi” (Berruto 2002, p. 352). Queste entità, che rientrano nell’ambito di studio della *folk linguistics*, vanno tenute distinte, secondo Berruto, dagli *atteggiamenti* linguistici, espressioni irriflesse e immediate della coscienza linguistica, preliminari ad ogni esteriorizzazione, tipicamente studiate dalla psicologia sociale del linguaggio perché più profonde e meno attingibili delle precedenti entità.⁶

Al di là di questa analitica scomposizione proposta da Berruto, occorre comunque sottolineare che l’attenzione per questi livelli – tutti relativi alla percezione linguistica – è, in generale, in contrasto con la linea dominante della linguistica corrente, orientata prevalentemente sulla produzione. Tuttavia, la gran parte delle considerazioni sulla validità di questi programmi di ricerca riguarda essenzialmente il problema del grado di accuratezza di ciò che il parlante riferisce sulla lingua, adottando il verbo *percepire* nel suo significato cognitivo di “intuire, capire, specialmente in modo vago e impreciso”. Ma *percepire* significa anche “avvertire, distinguere attraverso i sensi” (D’Agostino 2002, p. 79). Questa duplice accezione del verbo *percepire* vale anche per il paesaggio linguistico: occuparsi di paesaggio linguistico non significa solo interrogare le percezioni degli abitanti e confrontare l’attendibilità dei loro giudizi percettivi con i risultati delle ricerche degli esperti, ma significa anche chiedersi: cos’è che viene avvertito, che cos’è il segno linguistico quando appartiene a una lingua sconosciuta? Che cosa evoca, che comportamenti attiva, che tipo di socialità, che forme di immaginario? Per chiarire questi punti la ricerca sul paesaggio linguistico deve confrontarsi con quelle discipline che si sono maggiormente interrogate sull’esperienza sensoriale in riferimento alla dimensione urbana, in particolare la psicologia della percezione, la semiotica e, soprattutto, l’estetica (Grosjean, Thibaud 2001).

3. Estetica delle atmosfere

La crescente attenzione, interna allo *spatial turn* nelle scienze umane, per il modo in cui lo spazio viene percepito ha portato ad orientare lo sguardo, come abbiamo già detto, verso la riflessione estetica di impianto fenomenologico. Al centro della prospettiva fenomenologica sta, infatti, l’interesse per il carattere sensibile della percezione, intesa non come un insieme di atti rappresentazionali rivolti a una massa di singoli oggetti

⁶ Più in generale, Berruto (2002) sottolinea la problematicità dei rapporti tra le entità considerate – coscienza, rappresentazioni, percezioni e saperi, da un lato, e atteggiamenti linguistici, dall’altro – e la produzione linguistica. Un altro problema evidenziato è quello delle origini delle opinioni, delle credenze e dei saperi: scuola, mass media, esperienza diretta, stereotipi culturali, dicerie e pettegolezzi, attitudini personali e così via, fonti tra loro variamente intrecciate.

riconoscibili (secondo il modello legato al nome di Cartesio), ma come esperienza sensibile del mondo della vita. Ciò ha comportato un ritorno dell'estetica alla sua accezione prekantiana (Baumgarten 1750) di teoria generale della percezione (sensibile) vissuta e affettiva (*aisthesis*), contro la sua accezione idealistica di teoria del bello e dell'arte, che riduce la sensorialità umana a trasmissione e ricezione di segnali in vista del giudizio di gusto. La nuova estetica enfatizza piuttosto l'esperienza percettiva come 'presenza proprio-corporea' e la componente *pativa* (Griffero 2016; Straus 1935) che accompagna il rapporto con i molteplici oggetti dell'esperienza. Punto di partenza della nuova estetica è, infatti, l'assunzione di una dimensione preriflessiva e antepredicativa (affettiva) delle impressioni originate da spazi e cose. Questa estetica può essere definita come una sorta di "scienza sociale della natura" (Griffero 2010a, p. 13), orientata ad indagare la natura umanizzata, cioè l'essere umano inteso innanzitutto fenomenologicamente come corpo-proprio, vivo, come essere naturale "sensibilmente e affettivamente coinvolto dal suo mondo circostante" (Böhme 1989, p. 45).

All'interno di questo nuovo orientamento dell'estetica si è sviluppata un'ampia riflessione sulla nozione di *atmosfera* (Böhme 1995; Griffero 2010b; Schmitz 1969; Tellenbach 1968), intesa come tonalità emotiva dello spazio umano, qualità estetica diffusa, olisticamente percepita, che precede la percezione più analitica (soprattutto visiva) di singoli oggetti e segnali (insegne, colori, luci), e da cui dipende il sentirsi a proprio agio nello spazio: "Le atmosfere sono spazi sentiti o – per usare le parole di Hermann Schmitz – sentimenti effusi spazialmente, sentimenti quasi oggettivi" (Böhme 2006, p. 16), perciò costituiscono lo sfondo del nostro rapporto con il mondo, "il *prius* della nostra esperienza percettiva", "della nostra esperienza affettivo-sensibile" (Griffero 2010a, p. 17). Le atmosfere non sono, infatti, "né stati del soggetto né qualità dell'oggetto", nonostante "siano co-costituite nella loro essenza, nel loro carattere, dalla soggettività del percipiente" e sebbene vengano "palesamente generate grazie alle proprietà degli oggetti e al loro gioco intrecciato". Perciò sono un "*prius* predualistico", perché precedono quella "percezione di 'cose' da parte di un 'io' autonomo" che è il risultato di "un lungo processo di diversificazione e di specializzazione" (Griffero 2010a, p. 17). Le atmosfere, dunque, stanno propriamente "*tra* soggetto e oggetto" (Böhme 2001, trad. it. 2010, p. 93), "tra definire e ricevere, tra fare e patire" (Böhme 2006, p. 52), appartengono cioè alla dimensione della relazione, senza possedere una propria esistenza e proprio per questo si sottraggono alla ontologia dell'essere.⁷

⁷ Ciò non significa adottare una prospettiva relativistica, anzi questa nuova estetica si colloca all'interno di una fenomenologia realista, proprio perché l'atmosfera non risulta dalla proiezione

Importante per questa concezione è la distinzione tra sentire e percepire, che porta ad ampliare la prospettiva dominante sulla percezione, propria del razionalismo e dell'empirismo. In contrasto con questi orientamenti, la fenomenologia intende, infatti, l'esperienza sensoriale come una dimensione non rappresentazionale, in cui non si dà ancora distinzione tra senziente e sentito. L'atmosfera è legata a quella dimensione dello spazio che è lo spazio sentito, che consiste in una dilatazione della nostra sfera sensibile.

Ad una ontologia basata sulle cose o sul binomio sostanza/proprietà, dominante nel contesto culturale europeo sin da Aristotele, la fenomenologia delle atmosfere contrappone così una prospettiva basata su qualità molto più sfuggenti, generate da cose, ambienti e dalla loro relazione con chi le usa e li abita. Le atmosfere sono, infatti, ciò di cui si ha immediata esperienza corporea e affettiva entrando, ad esempio, in un ambiente chiuso oppure attraversando uno spazio pubblico, trovandosi in contatto con esseri umani e oggetti.

Il paesaggio occupa un posto centrale in questa riflessione (Griffero 2005). Per Erwin Straus (1935), proprio la distinzione tra paesaggio e geografia consente di chiarire la differenza tra il sentire e il percepire, tra partecipazione e riflessione, tra espressione (cui appartengono qualità affettive e *patiche* come 'gradevole', 'sinistro', 'minaccioso') e sua oggettivazione (attraverso qualità *gnosiche* come 'grande', 'blu', 'rettilineo'), giacché "lo spazio del sentire sta allo spazio della percezione come il paesaggio sta alla geografia" (Straus 1935, trad. it. 2005, p. 71),⁸ come l'orizzonte, che si sposta continuamente assieme a chi vede, sta alle coordinate riferite ad un punto-zero (il meridiano di Greenwich). E in quanto tale, il paesaggio è un caso esemplare di fenomeno atmosferico, di quei fenomeni cioè che vengono sentiti ma non ancora percepiti, siano essi

di privatissimi stati interni del soggetto sulla natura esterna, ma dall'incontro tra la "ricettività del soggetto" e il "mostrar-si da parte della natura", inteso come "un fuoriuscire-da sé delle cose della natura" (Böhme 1995, p. 65; Griffero 2010a, pp. 27-28). Da questo punto di vista, accanto alla nozione husserliana di *sintesi passiva*, secondo cui i materiali percettivi presentano una propria configurazione che si impone all'attenzione, indirizzando il percorso interpretativo e immaginativo (Piana 1979), altri presupposti teorici dell'estetica delle atmosfere possono essere rintracciati nella teoria della *Gestalt* e nella nozione di *affordance* della teoria ecologica della percezione (Gibson 1979).

⁸ Nella pittura europea, il paesaggio è "la scoperta di ciò che sta 'fra di noi'", ma "non raffigura ciò che vediamo", bensì "rende visibile l'invisibile, però come un che di lontano. I grandi paesaggisti hanno tutti un carattere visionario", perché per vedere il paesaggio occorre sospendere "ogni determinatezza temporale, spaziale, oggettuale; tale rinuncia non investe solo l'elemento oggettuale, ma nella stessa misura anche noi" (Straus 1935, trad. it. 2005, pp. 74-75). Ciò vale anche nella letteratura: Conrad, ad esempio, "è un paesaggista del mare; per questo le sue indicazioni geografiche sono per lo più estremamente vaghe; gli servono solo per tratteggiare l'atmosfera del paesaggio con parole familiari" (Straus 1935, trad. it. 2005, p. 78, nota 7).

naturali, come il crepuscolo, la luminosità, l'oscurità, le stagioni, il vento, il clima meteorologico, le ore del giorno, la nebbia, oppure artificiali, come appunto il *townscape* o il *soundscape*, l'arredo urbano o di un museo o di una chiesa, il *genius loci*, ma anche il carisma di un leader ecc., tutti fenomeni che, pur caratterizzati da una inaggirabile indeterminatezza ontologica (vaghezza e chiaroscuralità), sono comunque parte integrante del nostro mondo della vita.

In questo senso le atmosfere sono da qualche tempo oggetto anche della geografia umanistica (Kazig 2007), che se ne avvale per prendere le distanze dal paradigma dominante dell'individualismo metodologico legato al modello dell'attore (Giddens 1984)⁹ e da una interpretazione limitativa del senso in termini quasi-testuali, propria di quei settori che hanno assunto la prospettiva della lingua, del discorso e del testo (e dunque la lettura e la comprensione razionale) come via d'accesso privilegiata allo studio del mondo umano.

La ricerca sulla città in particolare ne costituisce un ambito specifico di applicazione, giacché le città “sono luoghi potentemente atmosferici” (Griffero 2016, p. 180), la cui tonalità emotiva non dipende dalla sommatoria di dati esperienziali cognitivi e tantomeno risulta da operazioni di tipo costruttivo e proiettivo. L'atmosfera urbana precede ogni analisi e orienta la situazione emotiva del percipiente, presentandosi “più nella forma di uno stato ‘spaziale’ del mondo che non di un privatissimo stato psichico” (Griffero 2016, p. 180). La città possiede una sua caratterizzazione emozionale e polisensoriale, “un modo-di-essere” o “carattere” che “genera lo spazio affettivo in cui (letteralmente) entriamo” (Griffero 2016, p. 181), tanto che il *townscape* diventa talvolta un vero e proprio punto di condensazione di questa tonalità emotiva, in cui si concentra, quasi fisiognomicamente, l'intera città (vissuta). Tale atmosfera può poi anche differenziarsi ed eventualmente entrare in collisione con quanto si esperisce in vari quartieri abitativi e nelle aree non strettamente residenziali (mercati, stazione, porto ecc.), generando una *emotional map*.

Qui, accanto alla linea rappresentata da Schmitz, Tellenbach, Böhme e, in Italia, Griffero, che considera le atmosfere come “semi-cose” (Griffero 2002, p. 295; 2010b, p. 115; 2012, p. 109), se ne è sviluppata un'altra, a

⁹ Secondo questo modello l'essere umano è un ente che agisce in vista di un fine, a partire da motivazioni che è in grado di esporre discorsivamente (o di nascondere). Gli attori competenti sono quindi “di solito in grado di fornire una spiegazione in piena regola del loro agire, quando viene loro richiesto” (Giddens 1984, trad. it. 1990, p. 56). Una simile prospettiva non può evidentemente ammettere che l'essere umano sia condizionato da ‘forze’ spaziali come le atmosfere, che non sono il risultato di un'azione umana, perciò “Lo spazio di cui si occupa la geografia è uno spazio scientificamente ‘ripulito’, uno spazio asettico dal punto di vista affettivo” (Hasse 2006, p. 102).

partire da Hasse (2002) e poi in particolare con Thibaud (2003) e Kazig (2007), che intende l'atmosfera come un *medium* affettivo, in quanto non riducibile a oggetto di percezione, ma condizione emotiva spaziale della nostra percezione: "noi non percepiamo un'atmosfera, semmai percepiamo per mezzo di un'atmosfera" (Thibaud 2003, p. 293). E diversamente dalla prima linea menzionata, quest'ultima non guarda tanto alla tradizione fenomenologica husserliana, quanto alla riflessione di Dewey (1938) sulle "qualità immediate onnipervadenti" (Dewey 1938, trad. it. 1974, p. 91) legate alla situazione, che costituiscono l'unità di fondo di ogni tipo di esperienza. A differenza delle qualità primarie (forma, numero, movimento, solidità) e delle qualità secondarie (colore, suono, gusto, olfatto), tematizzate dall'empirismo classico, relative ad aspetti distinti dell'esperienza sensoriale, le qualità terziarie riguardano l'esperienza sensoriale nella sua totalità: non solo tengono uniti tutti gli elementi costitutivi della situazione ma sono a loro volta uniche e indivisibili; sono ciò che designiamo con espressioni quali "sconcertante", "allegro", "tetro", "sconsolato", "gradevole", "minaccioso", ossia qualità espressive del mondo, che appaiono condivise dai membri di una comunità e da cui dipende qualsiasi parametro di rilevanza o irrilevanza (Lipman 2003, trad. it. 2005, pp. 99-100). La qualità pervasiva appartiene a una dimensione pre-riflessiva ed estetica dell'esperienza quotidiana e viene colta intuitivamente più che interpretata, appartiene, dunque, a un livello posto al di sotto del pensiero linguisticamente articolato. Nelle atmosfere ci troviamo immersi, ne siamo compenetrati, perciò contribuiscono ad orientare il comportamento e lo stato corporeo: un'atmosfera ci può stimolare o rilassare, bloccarci o sollecitarci, ecc.

E tra i generatori di atmosfere, accanto agli stati d'animo prodotti dalle cosiddette 'messe-in-scena', alle sinestesie e alle impressioni motorie, ci sono i componenti essenziali del paesaggio linguistico: le insegne e i simboli (indicatori di potere, ricchezza, eleganza ecc.), i gesti, la mimica, il timbro di voce, tutti elementi fuggevoli, che sfiorano le cose, le annunciano, senza farne parte in modo durevole.

4. Il carattere atmosferico del paesaggio linguistico: prospettive di ricerca

Tuttavia le ricerche sul paesaggio linguistico, anche quando fanno riferimento alla dimensione corporea ed emozionale della rappresentazione delle lingue nello spazio pubblico (come nel caso di Stroud 2016, che pure utilizza un termine proprio del lessico delle atmosfere: *turbolenza*), non rinviano in alcun modo a questa significativa linea di indagine.

Saldare questi due ambiti della ricerca sociale contemporanea, e cioè lo studio del paesaggio linguistico e quello delle atmosfere, può contribuire invece allo sviluppo di una sociolinguistica più attenta alla dimensione sensoriale e corporea dell'esperienza linguistica nelle città contemporanee caratterizzate da crescente plurilinguismo. Il paesaggio linguistico ha, infatti, certamente carattere atmosferico, in quanto viene percepito come una totalità, colto non solo visivamente ma anche uditivamente e con tutto il corpo e sempre secondo una particolare tonalità emotiva condivisa e non specifica di un singolo individuo. In questo senso, il paesaggio linguistico ci viene incontro prima di qualsiasi lettura analitica, come una dimensione sensoriale in cui siamo immersi e che, però, ci annuncia la potenziale comprensibilità della città per noi. E tuttavia, nei casi in cui la mancata conoscenza della lingua non consente una effettiva comprensione simbolica, il paesaggio linguistico resta una dimensione puramente sensoriale ed emozionale.

Come emerge, ad esempio, nella ricerca di Mari D'Agostino su Palermo (1996), il paesaggio linguistico può divenire, infatti, una fonte di acuta sofferenza linguistica e di profonda incertezza cognitiva per chi non conosce la lingua del luogo, i tanti cittadini di recente immigrazione, o per chi non ha acquisito la capacità di leggere (due condizioni che possono anche sommarsi nello stesso individuo). E tale sofferenza può risultare accentuata in un ambiente urbano difficile e conflittuale, come emerge nei racconti di individui analfabeti o recentemente immigrati che descrivono come è cambiato il loro rapporto con lo spazio urbano quando "le strade, i muri della città hanno cominciato a parlare" (D'Agostino 1996, p. 44), quando finalmente hanno potuto vedere ciò che prima guardavano soltanto, capire ciò che prima potevano solo sentire. Spazio e lingua sono infatti "vissuti come strettamente interrelati" e svolgono entrambi le funzioni dell'unire e del dividere: "uniscono quando sono l'elemento oggettivo che fa da sfondo alla molteplicità e unicità dei soggetti; dividono nel loro aspetto soggettivo, in quanto vengono utilizzati per distanziarsi costantemente da altri individui o da altri oggetti" (D'Agostino 1996, p. 47). Chi non è in grado di leggere come *testo* il paesaggio linguistico ne sente l'atmosfera, che può apparire oppressiva, escludente, isolante. Per questo il paesaggio linguistico può divenire fonte di sofferenza anche per gli abitanti storici di una città quando icone, tracce, segni e simboli materiali di tipo nuovo incrinano la riconoscibilità di un luogo, restituendolo alla sola dimensione di spazio sentito e lasciando così che la percezione dello spazio sia governata da immaginari linguistici, credenze e atteggiamenti, spesso improntati a divisione e conflittualità.

Dobbiamo, però, anche chiederci quale ruolo gioca l'atmosfera di una città, di un quartiere, di una strada nel modo di percepire il paesaggio linguistico e nella unificazione o differenziazione del paesaggio linguistico e,

viceversa, quale contributo apporta il paesaggio linguistico alla percezione e alla produzione delle atmosfere cittadine. E in che modo il carattere atmosferico del paesaggio linguistico può influenzare il comportamento linguistico e le relazioni tra parlanti e, infine, se e come possiamo intervenire sull'atmosfera urbana, così da rendere più amichevole e ospitale il paesaggio linguistico. Come l'estetica delle atmosfere, infatti, anche la ricerca sul carattere atmosferico del paesaggio linguistico se, da un lato, porta a valorizzare la dimensione recettiva dell'esperienza linguistica nello spazio pubblico, con l'assunzione del criterio "ingenuo dell'affettività", del sentirsi nel mondo, dall'altro, apre anche la possibilità di un "lavoro estetico", cioè della produzione intenzionale di costellazioni sensoriali portatrici di particolari stati d'animo (Griffero 2010a, p. 11).

5. Conclusioni

La riflessione sulle atmosfere ci conferma la rilevanza della città nella ricerca linguistica in quanto spazio comunicativo complesso. Per i parlanti, la complessità è data dalla moltiplicazione delle lingue e dei loro usi nello spazio urbano non solo come mezzi di comunicazione e come veicoli di significazione sociale (di vicinanza e distanza, gerarchie, segregazioni, mescolanze, conflitti e contatti), ma anche come sfondo sensoriale della nostra esperienza urbana. Per la ricerca linguistica, la complessità risulta dalla necessità di elaborare una modellizzazione pluridimensionale dello spazio linguistico urbano in grado di tenere conto anche della *spazialità atmosferica dei segni linguistici*, accanto alle tre dimensioni della spazialità linguistica che sono state di volta in volta privilegiate (Krefeld 2002): la *spazialità della lingua* (oggetto della geografia linguistica, che correlava gli idiomi a specifici spazi geografico-culturali); la *spazialità dei parlanti* (posta al centro della sociolinguistica classica, interessata a mettere in relazione le varietà d'uso linguistico con l'appartenenza del parlante a specifici contesti sociali e culturali); la *spazialità del parlare* (indagata dalla prospettiva pragmatica, in quanto produzione simbolica dell'appartenenza spaziale e delle reciproche posizioni dei parlanti). La dimensione estetica occupa, infatti, un ruolo importante nella percezione e rappresentazione degli scenari socio-politici contemporanei (rifugiati, migranti, conflitti religiosi, povertà, terrorismo), divenendo il terreno su cui si combattono "aspre battaglie identitarie" (Brambilla 2016, p. 82). A questo livello, le lingue non conosciute svolgono un ruolo simile a quello di altre marche, non verbali, quello cioè di veicolare 'pratiche dissensuali' (Rancière 1995), non solo in quanto strumenti del dissenso e del conflitto nella dimensione sensibile ma anche in quanto possibili marcatori di perdita del senso. La riflessione sul carattere atmosferico del paesaggio linguistico, portando in evidenza la materialità

delle lingue nello spazio pubblico, contribuisce anche a ridimensionarne la funzione rappresentazionale, spesso enfatizzata dalla ricerca sociale orientata alla produzione linguistica e discorsiva, a vantaggio di una maggiore attenzione per la dimensione ricettiva, sensoriale e percettiva, che costituisce comunque la base della nostra esperienza linguistica.

Bionota: Ilaria Tani insegna Scienze semiotiche del testo e dei linguaggi e Teoria e analisi del discorso giornalistico presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale (Coris) della Sapienza Università di Roma. Si occupa di storia delle teorie linguistiche, teoria e metodologia della sociolinguistica e analisi del discorso. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Lingua e legame sociale. La nozione di comunità linguistica e le sue trasformazioni*, Quodlibet 2015. Sul tema del paesaggio linguistico ha pubblicato diversi articoli e ha curato il volume collettaneo *Paesaggi metropolitani. Teorie, modelli, percorsi*, Quodlibet 2014.

Recapito autore: ilaria.tani@uniroma1.it

Bibliografia

- Bachelard G. 1957, *La poétique de l'espace*, PUF, Paris; trad. it. di Catalano E. 1975, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari.
- Bachmann Medick D. 2006, *Cultural Turns: Neuorientierungen in den Kulturwissenschaften*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg.
- Backhaus P. 2007, *Linguistic Landscapes. A comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo*, Multilingual Matters, Clevedon/Bufalo/Toronto.
- Bagna C. e Barni M. 2006, *Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie*, in De Blasi N. e Marcato C. (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli, pp. 1-43.
- Baumgarten A. G. 1750, *Aesthetica, I* (incompiuta); trad. it. di Caparrotta F., Li Vigni A., Tedesco S. 2000, *L'estetica*, Aesthetica Edizioni, Palermo.
- Berruto G. 2002, *Sul significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica*, in Cini M. e Regis R. (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno Internazionale Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 341-360.
- Böhme G. 1989, *Für eine ökologische Naturästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Böhme G. 1995, *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Böhme G. 2001, *Ästhetik. Vorlesungen über Ästhetik als allgemeine Wahrnehmungslehre*, Fink, München; trad. it. e cura di Griffero T. 2010, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, Marinotti Edizioni, Milano.
- Böhme G. 2006, *Architektur und Atmosphäre*, Fink, München.
- Brambilla C. 2016, *Borderscaping: Estetica/Politica/Trans-territorialità*, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia" XXVIII [1], Sapienza, Roma, pp. 77-90.
- Calvi M.V., Bajini I. e Bonomi M. (a cura di) 2014, *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Led, Milano.
- Cavicchioli S. 2002, *I sensi, lo spazio, gli umori e altri saggi*, Bompiani, Milano.
- Culioli A. 1968, *La formalisation en linguistique*, in "Cahiers pour l'analyse" 9, pp. 106-117.
- D'Agostino M. 1996, *Spazio, Città, Lingue. Ragionando su Palermo*, in "Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società" XX, Clueb, Bologna, pp. 35-87.
- D'Agostino M. 2002, *Lingue, spazio, percezione. Problemi teorici e dati empirici*, in Bauer R. e Goebel H. (a cura di), *Parallela IX, Testo – variazione – informatica*. Atti del IX incontro italo-austriaco dei linguisti, Salisburgo 1-4 novembre 2000, Gottfried Egert Verlag, Wilhelmsfeld, pp. 77-97.
- D'Agostino M. 2006, *Fra ricerca empirica e storiografia. Modelli di spazio in linguistica*, in Krefeld T. (a cura di), *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 35-71.
- Dewey J. 1938, *Logic: The Theory of Inquiry*, Holt, New York; trad. it. di Visalberghi A. 1974, *Logica: teoria dell'indagine, I*, Einaudi, Torino.
- Frémont A. 1976, *La région, espace vécu*, PUF, Paris.
- Gibson J.J. 1979, *The ecological approach to visual perception*, Houghton Mifflin, Boston.
- Giddens A. 1984, *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles; trad. it. di Rigamonti G. 1990, *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione*, Edizioni di Comunità, Milano.

- Giddens A. 1990, *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Palo Alto; trad. it. di Guani M. 1994, *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Gorter D. 2006a, *Introduction: the Study of the Linguistic Landscape as a new Approach to Multilingualism*, in Gorter D. (ed.), *Linguistic Landscape: a new Approach to Multilingualism*, Clevedon, Multilingual Matters, Buffalo/Toronto, pp. 1-6.
- Gorter D. 2006b, *Further Possibilities for Linguistic Landscape Research*, in Gorter D. (ed.), *Linguistic Landscape: a new Approach to Multilingualism*, Clevedon, Multilingual Matters, Buffalo/Toronto, pp. 81-89.
- Grassi C. 1981, *Il concetto di spazio e la geografia linguistica*, in Geckeler H., Schlieben-Lange H., Trabandt J. und Weydt H. (Hrsg.), *Logos semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu 1921-1981*, vol. V, Gredos/de Gruyter, Madrid/Berlin/New York, pp. 59-69.
- Grassi C. 2001, *Die Sprachgeographie/La geografia linguistica*, in G. Holtus, M. Metzeltin und Schmitt C. (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL) I*, Niemeyer, Tübingen, pp. 207-235.
- Griffero T. 2002, *Corpi e atmosfere: il 'punto di vista' delle cose*, in Somaini A. (a cura di), *Il luogo dello spettatore. Forme dello sguardo nella cultura delle immagini*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 283-317.
- Griffero T. 2005, *Paesaggi e atmosfere. Ontologia ed esperienza estetica della natura*, in "Rivista di estetica" 29, pp. 7-40.
- Griffero T. 2010a, *Dal bello all'atmosferico: un'estetica "dal punto di vista pragmatico"*, in Böhme G., *Atmosfere, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, Marinotti Edizioni, Milano, pp. 5-33.
- Griffero T. 2010b, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Laterza, Roma/Bari.
- Griffero T. 2012, *"Non meno oggettivi delle strade". La spazialità atmosferica di passioni e sentimenti*, in Del Marco V. e Pezzini I. (a cura di), *Passioni collettive. Cultura, politica e società*, La Nuova Cultura, Roma, pp. 95-109.
- Griffero T. 2016, *Il pensiero dei sensi. Atmosfere ed estetica patica*, Guerini e Associati, Milano.
- Grosjean M. et Thibaud J.P. (eds.) 2001, *L'espace urbain en méthodes*, Parenthèses, Marseille.
- Hägerstrand T. 1975, *Space, time and human conditions*, in Karlqvist A., Lundqvist L. and Snickars F. (eds.), *Dynamic allocation of urban space*, Lexington Books, Saxon House, pp. 3-14.
- Hasse J. 2002, *Zum Verhältnis von Stadt und Atmosphäre. Wo sind die Räume der Urbanität?*, in Hasse J. (Hrsg.), *Subjektivität in der Stadtforschung (=Natur-Raum-Gesellschaft, Bd. 3)*, Institut für Didaktik der Geographie, Frankfurt am Main, pp. 19-40.
- Hasse J. 2006, *Atmosfera e tonalità emotive. I sentimenti come mezzi di comunicazione*, in "Rivista di estetica" 33 [3], pp. 95-115.
- Kazig R. 2007, *Atmosphären – Konzept für einen nicht repräsentationellen Zugang zum Raum*, in Berndt C. und Pütz R. (Hrsg.), *Kulturelle Geographien. Zur Beschäftigung mit Raum und Ort nach dem Cultural Turn*, Transcript Verlag, Bielefeld, pp. 167-187.
- Krefeld T. 2002, *Per una linguistica dello spazio vissuto*, in Krefeld T. (a cura di), *Spazio vissuto e dinamica linguistica. Varietà meridionali in Italia e in situazione di extraterritorialità*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 11-24.
- Krefeld T. (a cura di) 2006, *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Peter Lang, Frankfurt am Main.

- Landry R. and Bourhis R.Y. 1997, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality. An Empirical Study*, in "Journal of Language and Social Psychology" 16 [1], pp. 23-49.
- Lipman M. 2003, *Thinking in Education*, Press Syndicate of the University of Cambridge; trad. it. di Leghi A. 2005, *Educare al pensiero*, Vita e pensiero, Milano.
- Maggioli M. 2015, *Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio*, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia" 2, pp. 51-66.
- Mattheier K.J. 1980, *Pragmatik und Soziologie der Dialekte*, Quelle & Meyer, Heidelberg.
- Merleau-Ponty M. 1945, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris; trad. it. di Bonomi A. 1965, *Fenomenologia della percezione*, il Saggiatore, Milano.
- Mondada L. 2000, *Décrire la ville. La construction des savoirs urbains dans l'interaction et dans le texte*, Anthropos, Paris.
- Pezzini I. 2008, *Nuovi spazi semiotici nella città. Due casi a Roma*, in "Lexia. Rivista di semiotica" 1 [2], pp. 49-67.
- Piana G. 1979, *Elementi di una dottrina dell'esperienza: saggio di filosofia fenomenologica*, il Saggiatore, Milano.
- Preston D.R. 1989, *Perceptual dialectology: nonlinguists' views of areal linguistics*, Foris, Dordrecht, Providence.
- Preston D.R. (ed.) 1999, *Handbook of Perceptual Dialectology I*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Rancière J. 1995, *La mésentente. Politique et Philosophie*, Galilée, Paris; trad. it. di Magni B. 2007, *Il disaccordo. Politica e filosofia*, Meltemi, Roma.
- Schmitz H. 1969, *System der Philosophie, III.2: Der Gefühlsraum*, Bouvier, Bonn.
- Sobrero A.A. 2006, *La crisi della geografia linguistica al tempo del mistilinguismo, dell'intercultura, della globalizzazione*, in Krefeld T. (a cura di), *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 11-18.
- Straus E. 1935, *Vom Sinn der Sinne: ein Beitrag zur Grundlegung der Psychologie*, Springer, Berlin; trad. it. 2005, *Paesaggio e geografia*, in Straus E. e Maldiney H., *L'estetico e l'estetica. Un dialogo nello spazio della fenomenologia*, a cura di Pinotti A., Mimesis, Milano, pp. 69-79.
- Stroud C. 2016, *Turbulent Linguistic Landscapes and the Semiotics of Citizenship*, in Blackwood R., Lanza E. and Woldemariam H. (eds.), *Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes*, Bloomsbury Academic, London, pp. 3-18.
- Tani I. 2008, *Formazioni e trasformazioni di spazi linguistici e sociali. Appunti sull'Esquilino*, in "Lexia. Rivista di semiotica" 1 [2], pp. 69-93.
- Tellenbach H. 1968, *Geschmack und Atmosphäre*, Müller, Salzburg.
- Telmon T. 2002, *Le ragioni di un titolo*, in Cini M. e Regis R. (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia perzezionale all'alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno Internazionale Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. V-XXXIV.
- Terracini B. 1963, *Lingua libera e libertà linguistica*, Einaudi, Torino.
- Thibaud J.P. 2003, *Die sinnliche Umwelt von Städten. Zum Verständnis urbaner Atmosphären*, in Hauskeller M. (Hrsg.), *Die Kunst der Wahrnehmung. Beiträge zu einer Philosophie der sinnlichen Erkenntnis*, Die Graue Edition, Zug/Schweiz, pp. 280-297.
- Vando F. 2007, *Esquilino dei mondi lontani*, Caritas Italiana e Università Cattolica di Milano, Edizioni Idos, Roma.